



## LINGUISTICA DELLE DIFFERENZE

*Direttrice*

Francesca M. DOVETTO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

*Comitato scientifico*

Elena BATTANER MORO

Universidad Rey Juan Carlos

Margarita BORREGUERO ZULOAGA

Universidad Complutense de Madrid

Francesca M. DOVETTO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Rodrigo FRÍAS URREA

Pontificia Universidad Católica de Chile

Patrizia GIULIANO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Franca ORLETTI

Università degli Studi Roma Tre

Patrizia SORIANELLO

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

## LINGUISTICA DELLE DIFFERENZE

*das Sprechen der Sprache [ist] ein Teil  
einer Tätigkeit, oder einer Lebensform*

[parlare un linguaggio è parte  
di un'attività, o di una forma di vita]

LUDWIG WITGENSTEIN, *Phil. Unters.*, 1953, § 23

L'osservazione e analisi dei comportamenti linguistici che si allontanano dalla produzione cosiddetta standard rappresentano da sempre una sfida per lo studio del linguaggio e delle sue concrete manifestazioni, anche e soprattutto nel campo della comunicazione parlata, a sua volta divenuta oggetto di analisi scientifiche con forte ritardo rispetto alle forme della comunicazione scritta.

Oggi lo studio delle manifestazioni linguistiche 'differenti', a lungo marginalizzate dalla ricerca linguistica per tradizione poco attenta alle deviazioni dalla norma, rappresenta finalmente un settore in forte espansione, una risorsa preziosa di dati e di spunti di riflessione utili alla comprensione della *faculté du langage*, uno stimolo per una migliore valutazione delle molteplici componenti che entrano in gioco nel processo globale di acquisizione, mutamento e perdita della lingua. Da qui la scelta di dedicare a questo insieme di aspetti una collana di studi, identificandone il campo di azione in ciò che è tradizionalmente considerato 'ai margini', in termini di cultura o etnia, di genere sessuale, di padronanza linguistica o di deficit.

La collana *Linguistica delle differenze* ospita volumi tematici relativi a diversi ambiti della ricerca linguistica, indagati in prospettiva sia sincronica, sia storica e storiografica. Ne fanno parte, tra gli altri, gli ambiti tematico-disciplinari della linguistica di genere, della linguistica acquisizionale e della linguistica delle patologie, con particolare attenzione alla multidimensionalità della comunicazione orale. I volumi sono concepiti e articolati come luoghi di riflessione teorica, così come di applicazione empirica di modelli teorici, percorsi di approfondimento scientifico che possano non soltanto condurre a una migliore comprensione dei diversi comportamenti linguistici individuati e descritti nell'ambito della produzione 'differente', quanto anche illuminare, attraverso il confronto con la produzione standard o normofasica, i processi che la normalità sottende.

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".  
I saggi contenuti in questo volume sono stati valutati in modalità *double blind peer review*

# Nome, identità e territorio

Nombre, identidad y territorio

*a cura di*

Francesca M. Dovetto

Rodrigo Frías Urrea

*contributi di*

Carlo Consani

Francesca M. Dovetto

Rodrigo Frías Urrea

Simona Leonardi

María Eugenia Merino Dickinson

Paolo Milizia

Vincenzo Orioles

Lidia Palumbo

Erwin Robertson Rodríguez

Andrea Scala

Mauro Serra

Eva-Maria Thüne

Barbara Turchetta



aracne



aracne



ISBN

979-12-218-0156-9

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 20 AGOSTO 2022**

*in ricordo di Valeria,  
carissima amica e collega*





# Indice

- 11 Introduzione  
*Francesca M. Dovetto, Rodrigo Frías Urrea*
- 23 Introducción  
*Francesca M. Dovetto, Rodrigo Frías Urrea*
- 35 Identidad, alteridad y jerarquía de las lenguas: una mirada a la historia (2007)  
*Carlo Consani*

## PARTE I

### PAROLE E FORMAZIONE DI PAROLE PER L'IDENTITÀ

- 67 Le parole dell'appartenenza. Il fattore *ethnos* nel linguaggio  
*Vincenzo Orioles*
- 85 I luoghi immaginari dell'alterità. Rappresentazioni simboliche e definizioni linguistiche  
*Barbara Turchetta*
- 113 Diacronia e arealità: il caso del copto tra le lingue dell'Africa  
*Paolo Milizia*
- 149 Biografie linguistiche e nomi di luogo: due esempi  
*Eva-Maria Thüne*

## PARTE II

### DALL'ETÀ ANTICA E TARDOANTICA ALL'ETÀ MODERNA

- 183 Identidad étnica e identidad cívica en la Atenas clásica  
*Erwin Robertson*
- 225 Il *corpus platonicum* come cosmo vivente. Appunti per la  
costruzione di una mappa di orientamento  
*Lidia Palumbo*
- 249 Il nome del greco, dell'ebraico e del latino in armeno  
biblico. Tra glottonimia ed etnonimia  
*Andrea Scala*
- 273 La retorica identitaria del populismo: tra antico e moderno  
*Mauro Serra*

## PARTE III

### DALL'ETÀ ANTICA E TARDOANTICA ALL'ETÀ MODERNA

- 297 Identidad personal en la época de la técnica: Rosa,  
Heidegger, Jünger  
*Rodrigo Frías Urrea*
- 329 Nomi, identità e spazi nelle interviste narrative  
dell'*Israelkorporus*  
*Simona Leonardi*
- 383 Identidad Mapuche y su vínculo con la lengua y el  
territorio ancestral en contextos de migración a la capital  
del país, Santiago de Chile  
*María Eugenia Merino Dickinson*
- 407 Gli autori / Los autores

## Introduzione

FRANCESCA M. DOVETTO, RODRIGO FRÍAS URREA\*

Io parlo parlo, — dice Marco, — ma chi m’ascolta ritiene solo le parole che aspetta. Altra è la descrizione del mondo cui tu presti benigno orecchio, altra quella che farà il giro dei capannelli di scaricatori e gondolieri sulle fondamenta di casa mia il giorno del mio ritorno, altra ancora quella che potrei dettare in tarda età, se venissi fatto prigioniero da pirati genovesi e messo in ceppi nella stessa cella con uno scrivano di romanzi d’avventura. Chi comanda al racconto non è la voce: è l’orecchio.

ITALO CALVINO, *Le città invisibili*, 1993: 133

Il volume si iscrive in un più ampio progetto internazionale e interdisciplinare dedicato al tema dell’identità e alle sue manifestazioni linguistiche, pertanto ha come oggetto di interesse prioritario la voce e il nome quali strumenti principali di espressione della comunicazione umana e dell’identità del soggetto parlante. La voce è detentrica di una potenza simbolica che accomuna culture molto distanti nello spazio e nel tempo e che le viene dall’essere la manifestazione di un’interiorità altrimenti irraggiungibile. D’altro canto il nome, e quindi la designazione, mostra percorsi linguistici peculiari, che evidenziano molto spesso una sorta di connaturata tendenza all’altrove che può essere definito come uno specchio in negativo, nel quale si riflette ciò che si percepisce come *altro*, diverso da sé. L’esplorazione e analisi di questo altrove, cui ci conduce la riflessione sul nome e la voce, implica dunque una sfida che richiede l’apertura di nuove piste di esplo-

\* Università degli Studi di Napoli “Federico II”, dovetto@unina.it; Pontificia Universidad Católica de Chile, rfrias@uc.cl

razione, verso territori dove non è raro che le nostre ‘mappe’ vengano messe duramente alla prova.

L’articolazione di questo volume, in ideale continuazione con il primo volume del progetto, dedicato a *Nome e identità femminile nel mondo antico* (Roma, 2016) e del secondo dedicato a *Mostri, animali, macchine. Figure e controfigure dell’umano* (Roma, 2019), si volge ora al tema del territorio, punto di partenza e di riferimento per la costruzione delle singole identità locali e nazionali, delle comunità linguistiche e dei gruppi sociali. In questo contesto i rapporti tra lingua (intesa come oralità ma anche come testualità), territorio e identità vengono riflessi dalle ‘parole’ (le parole per nominare, le parole per descrivere), anche nella prospettiva della semantica storica. Al centro permane l’interesse per il ruolo delle scritture e per la trasmissione dei saperi (orali) nell’ambito della costruzione delle culture e delle identità individuali e locali, nazionali e sovranazionali. Ulteriore declinazione di questa terza tappa del nostro progetto sono i modi in cui i confini linguistici hanno influito sui rapporti tra i popoli, nonché la riflessione sulla persistenza di barriere linguistiche e identitarie e sulle modalità della loro affermazione, in tempi e luoghi diversi, dall’antichità, trattata in più contributi e da molteplici angolature, fino alla contemporaneità.

Tutti i contributi raccolti nel volume si soffermano pertanto, con prospettive diverse e sulla scorta di differenti modelli teorico-disciplinari, su una selezione di lemmi atti a definire e descrivere il territorio in termini di identità e differenza, aprendosi allo stesso tempo a una riflessione più ampia sulle lingue quale veicolo privilegiato per la costruzione di identità territoriali e sociali attraverso singole storie di parole-nomi: etimologie che tracciano i percorsi delle leggi fonetiche e semantiche ma anche storie che raccontano, più genericamente, le modalità di affermazione, diffusione e uso dei termini (antroponimi, glottonimi ed etnonimi etc.) o anche, più in generale, del vocabolario identitario di una lingua.

Il volume è strutturato in tre diverse sezioni («Parole e formazione di parole per l’identità», «Dall’età antica e tardoantica

all'età moderna», «Dall'età moderna all'età contemporanea») e, come è consuetudine nella costruzione del nostro progetto interdisciplinare dedicato all'identità, ripropone in traduzione un lavoro significativo rispetto al tema specifico (*Nome, identità e territorio*), che apre alla riflessione sul complesso intreccio che lega denominazione (etnica e territoriale) e costruzione identitaria del popolo che quel territorio abita e che il nome, del popolo come del territorio, necessariamente riflette. Il lavoro di Carlo Consani, *Identità, alterità e gerarchie delle lingue: uno sguardo alla storia*, pubblicato nel 2007 che qui si ripropone in traduzione spagnola (*Identidad, alteridad y jerarquía de las lenguas: una mirada a la historia*), risponde a queste premesse. In esso l'Autore pone il problema della costruzione di gerarchie di valore tra le varietà linguistiche di un determinato dominio ed esplora, attraverso diversi casi di studio, i motivi di autoidentificazione che hanno caratterizzato le comunità linguistiche prese in esame. Ne emergono approfondimenti sull'opposizione lingua/dialetto, esplorate con riferimento a situazioni di alloglossia interna, che rimettono opportunamente in discussione il ricorso al principio etnico-linguistico quale fattore di costruzione dell'identità di gruppo a partire dalla connotazione negativa del termine *bárbaros*, frutto di una costruzione progressiva e diversificata nel tempo, a confronto con l'autoconsapevolezza dell'identità multipla e composita caratteristica della Grecia dell'età classica: l'una (la costruzione del principio di alterità) precede infatti l'altra (la costruzione dell'autoidentificazione). Il parallelo che l'Autore istituisce tra la situazione descritta nella Grecia classica e la realtà di alcune moderne minoranze linguistiche (Rom e croati molisani) rivela le costanti che operano nella costruzione dei processi identitari dei gruppi, al di là dei limiti posti da differenze spaziali, temporali e culturali, e l'importanza del ricorso ad adeguate terminologie per l'identificazione delle comunità alloglotte: la lingua costruisce, unisce ma anche divide.

La prima Sezione del volume, dedicata a «Parole e formazione di parole per l'identità», si apre con il contributo di Vincenzo

Orioles su *Le parole dell'appartenenza. Il fattore ethnos nel linguaggio*. In esso l'Autore passa in rassegna diversi tipi terminologici, quali *etnia*, *etnicità* e *identità etnica*, costrutti che danno voce alla rivendicazione identitaria il cui fattore unificante ruota intorno alla lingua. L'osservazione attenta e critica del lento trasformarsi dell'antica equazione lingua-nazione in quella attuale tra lingua ed *ethnos*, a cui conduce il nuovo *revival etnico* («in nome del quale l'etnicità diventa “un elemento significativo della politica interna di molti stati”», p. 69), porta infine a evidenziare il rischio che la costruzione ideologica del fattore *ethnos* oscuri l'individuo quale luogo di convergenza di pluralità e differenze, nella convinzione che l'identità non possa essere intesa come «un nucleo permanente invariante, sottratto al mutamento storico» (p. 77) quanto piuttosto come un amalgama di 'identità' diverse, di volta in volta emergenti.

Barbara Turchetta (*I luoghi immaginari dell'alterità. Rappresentazioni simboliche e definizioni linguistiche*) pone invece l'accento sulla rappresentazione linguistica dell'alterità a partire dal rapporto identità/differenza riletto attraverso la lente linguistica, e in particolare attraverso alcune espressioni linguistiche che denotano ciò che è diverso e negativamente stigmatizzato (si vedano le denominazioni degli italiani in Germania come *spaghetti fressen* o in Australia come *olive trash*, *greasy wog*, p. 92). La rappresentazione linguistica dell'alterità, osserva l'Autrice, mostra caratteri universali e particolari in cui «ogni diverso, l'altro come individuo estraneo a sé, diviene oggetto di classificazione, venendo anche corredato da denotazioni lessicali che ne evidenziano la distanza da chi lo osserva» (p. 86), laddove ogni identità locale, territoriale o nazionale necessita, per la sua stessa rappresentazione e tutela, di una collocazione in un preciso contesto territoriale. Da queste premesse scaturiscono mappe valoriali e stereotipi culturali (ad es. in Gobineau 1853), acutamente indagati nel contributo attraverso l'esplorazione di un largo numero di etnonimi, da quelli che connotano identità o differenze come *bushmen* 'uomini delle boscaglia', che in Africa meridionale identifica più

popolazioni, o il macroetnonimo *obruni*, che designa l'uomo bianco in Africa occidentale come 'essere umano che arriva da lontano' (p. 105), a quelli del lessico disfemico come *negro*, *napoletano* o *talebano*.

Paolo Milizia, in *Diacronia e arealità: il caso del copto tra le lingue dell'Africa*, presenta una storia di convergenze areali che integra la prospettiva geografico-areale con quella etimologica. A tal fine l'Autore mette a confronto le proprietà strutturali del copto, punto di arrivo di un'evoluzione linguistica plurimillennaria che passa attraverso più stadi documentati (egiziano del Regno Antico, egiziano medio, neoegiziano, demotico), con alcune isoglosse tipologiche dell'Africa odierna, in particolare con alcune caratteristiche fonologiche e morfosintattiche individuate come possibili africanismi linguistici. Ne emergono interessanti quanto opposte traiettorie di sviluppo che, nella diacronia del copto, evidenziano fenomeni di allontanamento dal 'tipo linguistico africano' (ad es. in conseguenza dell'influsso del greco), quanto anche di avvicinamento (per condivisione di tendenze diffuse tra le altre lingue dell'Africa) in direzione di una ulteriore 'africanizzazione'.

Chiude la prima Sezione il contributo di Eva-Maria Thüne (*Biografie linguistiche e nomi di luogo: due esempi*), dedicato al tema affascinante delle biografie linguistiche, rivisitato attraverso l'evidenza assegnata ai nomi di luogo, anche questi, come l'identità personale, caratterizzati da plasticità e mutevolezza, dinamicamente costruiti in interazione. Le aree geografiche toccate dal saggio di Thüne sono l'area tedescofona e quella italoфона, commentate attraverso l'analisi di dialoghi tratti da un corpus di interazioni orali di studenti e studentesse di Linguistica tedesca (*German Linguistics*) iscritte al corso di laurea magistrale internazionale *Language, Society and Communication* dell'Università di Bologna nell'a.a. 2019/20. Dagli esempi riportati si evince l'importanza dei luoghi nelle biografie linguistiche degli intervistati, in quanto legate a determinate esperienze linguistiche, dove «luogo e lingua del luogo siano intimamente connesse nell'esperienza» (p. 172).

La seconda Sezione, «Dall'età antica e tardoantica all'età moderna», è aperta dal contributo di Erwin Robertson (*Identidad étnica e identidad cívica en la Atenas clásica*), dove l'Autore rivisita il concetto di identità/etnia vincolandolo ai modi con cui una data comunità, nel caso specifico quella ateniese, può autorappresentarsi il proprio passato. In questa prospettiva, proiettata su un passato tramandato e quindi lontano dal presente, è possibile che la rappresentazione dell'identità corrisponda in effetti a una comunità 'immaginata', anche se non per questo priva di consenso. L'esempio di Atene, puntualmente approfondito, dimostra tuttavia che l'identità della comunità, al di là di quanto riconosciuto per tradizione, poteva essere sia etnica sia anche civica, dove chi veniva da fuori si integrava rispetto a quei valori e a quelle tradizioni condivise che assegnavano alla comunità il proprio profilo identitario. D'altra parte, come Robertson giustamente commenta, anche in piena epoca imperiale romana, quanto Atene si era lasciata alle spalle l'era della libertà politica, l'arconte di Atene e console romano Erode Attico, «sabía que aún vivían los viejos mitos que conformaban la identidad ateniense» ([sapeva che i vecchi miti che costituivano l'identità ateniese erano ancora vivi e vegeti], p. 217).

Lidia Palumbo (*Il corpus platonium come cosmo vivente. Appunti per la costruzione di una mappa di orientamento*) si sofferma invece sulla natura del discorso e in particolare sul *corpus platonium* quale 'tessuto vivente del mondo'. La sintonia del contributo con il progetto che coniuga identità e territorio si manifesta nella concezione stessa del *corpus* come *kosmos*, processo che, a partire dal secondo secolo dopo Cristo si compie in età tardoantica, quando «i confini del *corpus* diventano i confini del mondo, un mondo in cui le strade sono i percorsi dimostrativi che solcano i dialoghi e i cui abitanti sono i personaggi e i lettori che, con le loro domande e le loro risposte, segnano il ritmo del tempo. Le profondità di quel mondo coincidono con lo spessore stesso dell'essere» (p. 233) e quindi anche con la sua dimensione identitaria. Alla



riflessione sul nome legato al territorio l'Autrice dedica un approfondimento specifico, focalizzato sul termine 'barbaro' che, nel 'territorio testuale' del *corpus*, costituisce un esempio di parola sbagliata, nata da una divisione sbagliata, in quanto unisce ciò che per natura è distinto. Da qui l'importanza, come osserva l'Autrice, di una mappa di orientamento per leggere i 'testi-mondo' del *corpus platonicum*, giacché ogni errore filosofico si riverserà necessariamente sul quel *kosmos*, «universo animato in grado di indicare alle anime la direzione del cammino» (p. 227), lacerandolo come una ferita inferta al mondo.

A *Il nome del greco, dell'ebraico e del latino in armeno biblico. Tra glottonimia ed etnonimia* è dedicato il contributo di Andrea Scala, nel quale ai dalmati e alla Dalmazia viene assegnato il punto di partenza per la categorizzazione linguistica dei parlanti latino e della lingua latina. In esso l'Autore si concentra su tre glottonimi in uso agli albori della tradizione scritta armena, il nome dell'ebraico (*ebrajec'erēn*), del latino (*dalmararēn*) e del greco (*yownarēn*) e su alcuni spunti di riflessione di natura semantica e storica offerti dalla storia di questi tre glottonimi. Dei tre lessemi, derivati avverbiali mediante il morfema derivazionale di origine iranica *-arēn/-erēn*, il più interessante è senz'altro il termine che designa il parlare latino, in quanto presenta come base il nome dei dalmati (*dalmat*) piuttosto che dei romani. A partire da questo lessema, Scala propone una convincente (ri)definizione dei rapporti tra etnici, glottonimi e loro denotati su base semantica, che assegna la motivazione della lessicalizzazione del latino come 'lingua dei dalmati' all'ambiguità designativa del parlare dei romani, «identificati dagli armeni con l'uso del greco» (p. 266).

Chiude infine la seconda Sezione il contributo di Mauro Serra (*La retorica identitaria del populismo: tra antico e moderno*) in cui viene approfondita l'analisi di un fenomeno sfuggente come il populismo, mettendone in luce le principali caratteristiche e in particolare i punti di contatto con la prospettiva tecnocratica della democrazia epistemica. L'Autore prende

le mosse dalle caratteristiche di questo fenomeno, di cui ritrova le tracce nel mondo classico ma che è tipicamente moderno, riassunte nei tre elementi del legame tra populismo e democrazia, dell'interdipendenza tra contenuto ideologico del populismo e forma stilistica attraverso cui esso si esprime, e dell'attività simbolica quale garanzia (e giustificazione) dell'identificazione del populismo con l'espressione di una volontà popolare. Tali elementi, coniugati con i tratti caratteristici della 'neolingua' costituita dalla versione comunicativa di matrice populista della 'disintermediazione', conducono a mettere in evidenza la retorica dell'antiretorica adottata dal populismo. Attraverso l'esempio del dibattito sulla sorte dei Mitilenesi contenuto nella *Guerra del Peloponneso* di Tucidide e contro la depoliticizzazione delle questioni politiche l'Autore conclude che «nella retorica (e quindi nella democrazia) c'è una dimensione tragica», tale per cui se da un lato la retorica, e quindi la democrazia, «corrisponde a una visione disincantata della realtà, dall'altro non sembra suggerire la superiorità di alcuna reale alternativa. Per quanto possa risultare tragico è con l'ineludibile dimensione retorica delle pratiche democratiche che bisogna imparare a fare i conti» (p. 292).

La terza e ultima Sezione del volume, «Dall'età moderna all'età contemporanea», accoglie, in apertura, il contributo di Rodrigo Frías Urrea (*Identidad personal en la época de la técnica: Rosa, Heidegger, Jünger*) dedicato al tema dell'identità personale nella riflessione filosofica contemporanea, alla luce delle trasformazioni che hanno subito categorie fondamentali dell'autocomprensione umana come le categorie di spazio e tempo. Come l'Autore argomenta passando in rassegna il pensiero di grandi filosofi del Novecento, il fenomeno della contrazione del tempo-spazio dovuto agli sviluppi della tecnologia contemporanea ha cambiato il modo di intendere se stessi, trasformando l'autoidentificazione del soggetto in «un gran consumidor (de cosas, lugares, experiencias, identidades)» ([un grande consumatore (di cose, luoghi, esperienze, identità)], p. 300), in netto contrasto con il progetto moderno

incentrato sull'autonomia. Se, secondo Rosa, la trasformazione dell'identità dell'essere umano a causa di una accelerata mobilitazione comporta la perdita di appartenenza a uno spazio-tempo e, quindi, la sua stessa dissoluzione che si determina in una *Heimatlosigkeit*, ossia in una sorta di 'sradicamento', per Heidegger il problema dell'identità umana si decide piuttosto nell'ambito di una rinnovata riflessione sull'essenza del linguaggio, attraverso il quale, nell'epoca della tecnologia, è possibile raggiungere una nuova forma di 'radicamento'. La proposta di Jünger, infine, descrive una richiesta fatta all'uomo attuale di trasformazione di se stesso che gli permetta, se opportunamente equipaggiato attraverso l'esercizio di arte, filosofia e teologia, di assumere pienamente questa mobilitazione: «el emboscado es el hombre libre en medio de lo necesario» ([l'imboscato ribelle (*Waldgänger*) è l'uomo libero in mezzo a ciò che è necessario], p. 323).

Dall'argomentazione filosofica sull'identità il contributo di Simona Leonardi, (*Nomi, identità e spazi nelle interviste narrative dell'Israelkorpus*) riporta di nuovo al centro dell'interesse il processo linguistico e quindi simbolico della nominazione, concentrandosi sugli antroponimi come 'atti identitari di base'. L'analisi viene svolta su un *corpus* molto particolare, costituito da interviste narrative a israeliani tedescofoni immigrati in Palestina / Israele prima del 1939 (*Israelkorpus*), la cui identità personale e sociale è stata ripetutamente minacciata dalle eterodefinizioni nazionalsocialiste e antisemite. Se il nome serve da auto- come da eteroidentificazione e pertanto può costituire una delle molteplici identità sociali associate alla persona nell'ambito delle interazioni alle quali l'individuo è esposto, il nome 'ufficiale' rappresenta, nei moderni stati occidentali, una sola biografia / 'storia di vita'. Per tale motivo ogni cambio di nome costituisce una svolta o frattura identitaria tra l'individuo e il mondo all'interno del quale l'individuo agisce. Nel caso degli intervistati dell'*Israelkorpus* l'Autrice propone pertanto una reinterpretazione del cambio di nome come marcatore di appartenenza o di differenza

(*shibboleth*) e, allo stesso tempo, come elemento di ‘posizionamento’. In questa cornice teorica vengono passati in rassegna i racconti degli intervistati relativamente al cambio di nome, dai quali emergono interessanti ‘posizionamenti’ e tematizzazioni delle motivazioni sottostanti al cambio di nome, le quali tutte evidenziano la funzione del nome-*shibbolet* quale atto identitario di base.

Completa l’ultima Sezione il suggestivo contributo di María Eugenia Merino Dickinson (*Identidad Mapuche y su vínculo con la lengua y el territorio ancestral en contextos de migración a la capital del país, Santiago de Chile*). In dialogo con il contributo precedente dove viene descritto il realizzarsi di una fratellanza identitaria attraverso il cambio di nome, in questo caso viene illustrata piuttosto la modalità attraverso cui l’identità linguistica e culturale viene preservata nonostante un sostanziale cambio territoriale: la migrazione della comunità mapuche dal Sud del Cile verso Santiago, capitale del paese. Nel nuovo contesto urbano, infatti, viene assegnato alto valore e cura alla riproduzione delle pratiche culturali del popolo mapuche che, ricreate nel territorio di immigrazione, rafforzano il senso di appartenenza alla comunità indigena anche nelle nuove generazioni, indirizzandone la costruzione identitaria (si veda ad es. il gioco sportivo del *palin*, dove la condivisione di cibo e conversazione in lingua mapuche, *mapudungun*, consente agli anziani di introdurre i giovani alle usanze della cultura ancestrale). Lo studio di Merino Dickinson, che rientra nell’ambito delle biografie linguistiche, assegna inoltre un rilievo importante alla nozione di ‘cronotopo’, quale configurazione spazio-temporale delle identità individuali inserite in tempi e spazi specifici. Più in particolare il ‘cronotopo del sud’, presente trasversalmente in tutte le interviste raccolte, costituisce un primo elemento rilevante nella costruzione identitaria della comunità indigena migrante; un altro elemento che svolge un ruolo significativo è costituito dalle *rukas* (case tradizionali mapuche, dove si svolge la riproduzione delle pratiche e cerimonie culturali della comunità indige-